

ASSOCIAZIONE

Eisce tutti i giorni, eccettuata le domeniche e le Feste anche civili.
Associazione per tutta l'Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre e 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.
Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

UDINE, 20 NOVEMBRE

In Francia si continua ad occuparsi della proposta del *Constitutionnel* perché l'Assemblea nazionale, valendosi de' suoi diritti di Costituente, redigga una *Carta monarcaica*, la sottoponga al popolo, se questo l'approva, elegga un re, perchè la detta Assemblea, essendo monarchica nella maggioranza, non può disertare la sua bandiera. Sì il popolo non l'approva, il Parlamento si ritiri per cedere il posto ad un'Assemblea Costituente repubblicana. È questo il programma di una frazione influente dell'Assemblea. Chiedendo una costituzione monarchica che non pregiudichi affatto il monarca, si coalizzano i monarchistici, i legitimisti e gli orleanisti. Il corrispondente parigino dell'*Opinione* dice che circolano petizioni in questo senso e non incontrano da parte dell'autorità gli stessi ostacoli come ne incontravano poco tempo fa quelle che reclamavano lo scioglimento dell'Assemblea. Del resto anche il Governo francese ha l'inclinazione di tutti i governi per lo statu quo; di più occupato dalle questioni finanziarie, esso intende dedicarvi le sue prime cure e cercarvi una specie di alibi.

Fino all'ultimo momento il governo francese ha fatto correre la voce che la scelta del sig. Picard a Bruxelles e del sig. Gouraud a Roma non era definitiva. Ciò dipende dal fatto che mai un governo è stato più dell'attuale esposto alle esitazioni ed alle incertezze. Il primo pensiero era stato di inviare il sig. Picard a Roma; l'Italia non vi avrebbe avuto nulla che fare; ma come far ammettere dalla Corte di Roma un membro del comitato di sorveglianza del *Siecle*? Da il sig. Thiers vedrebbe con piacere che il sig. Picard prendesse il portafogli del sig. di Larcy uno dei ministri più incapaci che vi sia mai stato, ma l'Assemblea è molto ostile al sig. Picard e desidera la caduta di tutti gli uomini del 4 settembre. Questa è la causa della dimissione data dal procuratore della repubblica Didier; questo il motivo per cui tanti giornali attaccano il sig. Giulio Simon che cerca di far cedere a questa legge.

Dalle ultime notizie apparisce che nella formazione del nuovo gabinetto vietinese si sta adesso trattando col principe Auersperg. In tal caso saremmo d'accordo, dacché il programma del principe Auersperg difficilmente potrebbe essere diverso da quello di Kellermüller. Forse le conferenze che si terranno fra breve e alle quali il conte Andrassy è intenzionato d'invitare i membri del partito costituzionale, daranno un qualche chiarimento sulla situazione; che a vero dire è troppo confusa; perchè non possa parlare. La *Presse* rileva che il conte Andrassy osserva un contegno assai riservato in ciò che riguarda la politica interna, ma che all'incontro consiglia ai polacchi, in colloqui privati, di ri-

APPENDICE

Ordinamento degli Istituti tecnici
in Italia.

Con circolare del 6 settembre passato l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio s'invitava ai Prefetti del Regno, quali Presidenti delle Deputazioni Provinciali, proponendo un riordinamento ed ampliamento degli Istituti tecnici. Ora appiamo che i Consigli delle Province hanno accolta questa proposta e votata la spesa che, insieme quanto darà il Governo, richiedesi per attuare la riforma. E perchè non sono a dirsi sufficienti le disposizioni governative e la cooperazione materiale delle Province per securare ad essa riforma il deverat sviluppo, bensì domandasi che le popolazioni rettamente l'apprezziò; non sarà un fuor d'opera il parlarne in questo Giornale, essendo appunto la Provincia del Friuli una tra quelle Province italiane che con il maggior favore accolsero novella istituzione, piantata tra noi nei primi anni della libertà, quasi di migliore avvenire economico promettitrice.

L'onorevole Costagnola nella sua circolare, mentre riconosceva i progressi dell'istruzione tecnica in Italia, li giudicava ancor troppo inferiori al bisogno d'all'aspettazione, e quindi proponeva (secondo i principi espressi da dotta e autorevole Commissione di una Relazione dettata dal comm. Berti) tale riforma che valesse ad estendere e a rinforzare la cultura generale letteraria e scientifica, quanto gli insegnamenti speciali. E il nuovo anno scolastico cominciò ne' nostri Istituti con un orario conveniente alla suaccennata riforma, della quale però ancora vennero distribuiti i programmi scolastici; ritardo dovuto, più che ad altro, alla congiun-

durre le loro domande al minimo, non essendo la situazione presente favorevole allo ideo del compimento. Pare frattanto che il provvisorio gabinetto attuale scioglierà tutte le Diete avverse alla Costituzione ordinando le elezioni dirette per *Reichsrath*. Ciò onde far votare il bilancio da un *Reichsrath* completo prima della fine del venturo dicembre, oltre il qual termine il governo non ha facoltà di riscuotere le imposte.

Un telegramma oggi ci annuncia che il principe di Serbia ha ricevuto il nuovo inviato della Germania, il quale espresse il desiderio di contribuire al consolidamento delle buone relazioni finora esistenti fra la Serbia e la Germania. Ma un fatto più importante si è quello che il viaggio del principe di Serbia in Crimea pare abbia avuto per risultato un matrimonio, importissimo sotto l'aspetto politico. Il giovane principe Milano sarebbe fidanzato alla nipote dello Czar, Wera Costantinowna, sorella della regina degli Eleni. Di tal guisa l'accordo tra la Russia e la Serbia diverrebbe sempre più intimo. Su tale proposito, un corrispondente da Odessa del *Wanderer* esternava timori pei preparativi formidabili cui da un pezzo si è data la Russia, più specialmente per altro nel Nord che nel Sud.

Scott Russell, il promotor della *Lega dei pari e degli operai*, di cui s'è discorso tanto, indirizzò ai giornali inglesi una lettera in cui tesse la storia dei passi da lui fatti. Egli assume la responsabilità di tutto il movimento e invita i suoi antichi collaboratori a riprenderlo all'infuori d'ogni pensiero politico o rivoluzionario. Ma la cattiva accoglienza che fu fatta ai suoi progetti, appena furono noti al pubblico, tanto nei ranghi dei *labor* che nel seno delle classi operaie, dice abbastanza che Scott Russell non ebbe alcuna fortuna nel menar a buon fine la sua opera interrotta dalle rivelazioni della stampa liberale.

Il *Times* sostiene che la Francia ha denunciato il trattato di commercio coll'Inghilterra. Non sappiamo però come conciliare questa notizia con quella che Ozanne sia ripartito per Londra per riprendere le trattative tendenti ad un componimento. Quest'ultima notizia è data da parecchi giornali.

Un dispaccio odierno ci annuncia che il ministero spagnuolo, in onta al voto del Congresso, sul ristabilimento delle corporazioni religiose, resterà al suo posto senza modificazioni. Lo stesso dispaccio aggiunge poi, che i deputati del partito repubblicano hanno deciso d'inviare una circolare ai loro corrispondenti politici per invitare a respingere le suggestioni di altri partiti dirette a turbar l'ordine.

DIVINCOLAMENTI CLERICALI.

Accade ai clericali adesso quello che alla coda della lucertola staccata dalla verga del pastore dal

busto, che s'agitava, si divincola per convulse contrazioni quasi fosse più viva di prima, mentre la vitalità sta per scomparire da essa. C'è qualcosa di furioso in tale divincolarsi che annunzia la pronta morte.

Nella Germania s'affaccendano a scommicare i credenti nella fede di prima e promettono dal pulpito un'agitazione contro lo Stato, a cui la legge dell'Impero deve porre un freno. La Dieta dell'Impero ha infatti fatto una legge per contenere il clero riotoso, che invita alla ribellione contro l'unità della patria.

In Austria i famosi *casini cattolici*, fondati dai gesuiti sul modello di quelli che avevano agitato per lungo tempo la Baviera e tutta la Germania meridionale, che ora si fondano in Italia sotto al nome di *società degli interessi cattolici*, sono uno degli ostacoli alla ricomposizione di quello Stato, cui vorrebbero stoltamente spingere a nuove aggressioni contro l'Impero tedesco ed il Regno d'Italia, per lasciarlo cadere in mano della Russia.

Ma né in Germania, né in Austria riusciranno a nulla, giacchè per l'una l'unità è un fatto irrevocabile, per l'altra la pace coi vicini è una necessità, ed in entrambe lo spirito delle popolazioni è contrario affatto alle loro mene reazionarie.

In Francia si agitano per una restaurazione borbonica e per un'alleanza colla Russia, conciliatrice della cattolica Polonia; la quale alleanza, se a qualcosa potesse condurre, oltrechè alla reazione, condurrebbe a soffocare gli avanzati del cattolicesimo nell'Oriente. Ma i complotti che si fanno dai legittimisti e clericali a Versailles ora sono senza speranza. Tornarono dai dipartimenti sfiduciati, e si lagnano che Parigi diffonda i principi rivoluzionari nelle Province, che i Consigli dipartimentali sieno riusciti avversi alla loro setta, e prevedono che, se si avesse di uscire dall'attuale provvisorio, non sarebbe per inalberare la bandiera bianca con Enrico V. Intanto si limitano a preparare le accoglienze al papa nella supposta sua fuga dal Vaticano e si rallegrano che il d'Harcourt, la cui nota più o meno corretta ha prodotto già il suo effetto, sia andato quale ambasciatore al papa, mentre il Gouraud non è ancora partito per Roma. Se il d'Harcourt però se la intende più ora coi temporalisti romani, i quali saranno ben lieti tantosto, come già i granduchisti di Firenze, di accrescere le loro rendite colla capitale, non consiglia il papa ad andare a Pau. Thiers nella sua politica di sebili tentennamenti che non lo lasciano essere né bene amico, né bene nemico all'Italia, non desidera di certo che Pio IX gli caschi sulle braccia, ed al nunzio pontificio, il quale gli chiedeva quanto è distante Roma da Pau, non dimenticando il suo spirito francese rispose che è molto meno distante che non Pau da Roma. Supposto infatti, che la mala setta gesuitica, che ora tiene prigioniero ed isolato Pio IX nel Vaticano, riuscisse a condurre il povero vecchio in

In Francia non sarebbe di certo chi riconguadisse lui, o forse nemmeno un papa nuovo a Roma. Chi sa poi, che non si rinnovasse l'antico vezzo dei cardinali politici di nominare due, o tre ad un tratto?

I cardinali sono scarsi adesso, restando vaganti non meno di 24 posti del sinodio papale, mentre altri 12 sono tenuti da preti infermicci, i quali non sono disposti di certo a tenere compagnia all'esule volontario.

Quei 24 posti erano in parte destinati a compen-

care i più fanatici infallibilisti; ma siccome si aveva bisogno di convertire anche i vescovi antinfallibili, così si lasciò sospesa la nomina. Ogni poco che ne muojano, dei più vecchi, o che alcuni sieno renienti, a portarsi al futuro conclave di Pau, non c'è nemmeno tanto da fabbricarne un papa a modo. È probabile quindi, che Pio IX non si muova dal Vaticano. Ad ogni modo, se egli se ne andasse, se i cardinali lo seguissero, darebbe la maggiore prova della libertà piena cui l'Italia lascia al papa ed alla Chiesa.

E questo di singolare, che qualunque cosa i clericali facciano fare al papa, ogni suo atto prova che egli è liberissimo e che non ha bisogno del temporale, e il suo angolo desiderato gli strabasta. Egli ha nominato testé una cinquantina di vescovi del Regno d'Italia, senza che il Governo di questo glieli indicasse. In nessun paese potrebbe fare altrettanto. Gode adunque più libertà in Italia di quella ch'ei gode in qualunque altro luogo. Questi vescovi vengono consecrati nelle Chiese di Roma, dove vanderanno e donde partirono liberamente, andando a prendere possesso dello spirituale delle loro diocesi. Ma i gesuiti ne hanno trovata una di fine.

I vescovi andranno nelle diocesi rispettive, ma non presenteranno le bolle per ricevere l'*exequatur* per l'intromissione nelle temporalità, nelle cosi dette *mense*. Essi non vorranno avere nulla dal Governo italiano, e vivranno delle elemosine dei diocesani.

L'idea è magnifica. Così i vescovi nuovi riuniziano ai palazzi, ed alle carrozze ed alle mense, daranno l'esempio agli altri ed ai parrochi, che riuscirebbero ai beneficii. Ecco un modo di agevolare i amici fedeli compionti le Chiese parrocchiali e diocesane al ritorno alla semplicità primitiva, col tornare ad essa del Clero medesimo.

Che cosa farà il Governo nazionale dei beni delle mense e dei beneficii, lasciati vacui dal clero formato ai semplici costumi d'una volta? Non sarà esso imbarazzato di questa inaspettata ricchezza che gli casca addosso?

Ma potrebbe poldarsi, che il Governo trovasse il modo di disporre senza assegnarla al regio erario. Veramente le mense appartengono alle Chiese diocesane, i beneficii alle Chiese parrocchiali. Il Governo adunque, il quale ha aboliti i feudi taicali, considererà come aboliti anche i feudi ecclesiastici, e restituirà mense e beneficii alle Comunità cattoliche.

non v'ha dubbio che maggiore sarà la fatica, ma i nostri giovani, per proprio decoro e per corrispondere alle sociali esigenze, non mancheranno di accogliere l'offerta opportunità di istruirsi, sapendo poi che codesta istruzione potrà facilitare ad essi l'esercizio d'una professione o d'un'arte. E se il Governo, nell'intendimento di porre le nostre Scuole industriali e professionali al livello di quelle della Germania, dell'Inghilterra, del Belgio, della Svizzera, della Francia ha voluto moltiplicare gli obblighi dei suoi alunni, è a credersi che il Governo stesso schiuderà ai più valenti tra loro la via a certi impieghi, per quali appunto i licenziati dagli Istituti tecnici avranno la preferenza. Ad ogni modo una riforma che tende ad aumentare il numero de' cittadini utili, ad eccitare l'amore del lavoro, e ad emular le più colte e ricche nazioni d'Europa dee infatti altamente commendabile. Non ragionevole cosa infatti sarebbe l'esaltare ogni giorno il progresso di alcuni paesi, e negligerne poi le cure ivi praticate per aggiungere quel progresso.

Però, accettando noi codesto riordinamento degli Istituti tecnici quale un beneficio, richiamiamo l'attenzione dei reggitori scolastici su quelle scuole, da cui devono uscire i giovani da accogliersi negli Istituti. La riforma deve cominciare più abbasso, quando vogliasi davvero che profitterebbe a rieca. Senza ciò, e senza la coscienziosa cooperazione de' Direttori e docenti delle Scuole minori, lo ampliamento stesso degli studi ora annunciato riuscirebbe inefficace. Nelle prime scuole infatti si acquistano le basi d'ogni scienza, e di più, in esse imparano il metodo dello studio. Dunque è a sperarsi che il Ministero saprà trovare il mezzo di connessione tra le Scuole tecniche e gli Istituti tecnici, e che con giusti criteri per l'ammissione de' giovani in questi ultimi perverrà ad impedire che, per elementi eterogenei in essi accolti, abbia il presente riordinamento a tornare nella pratica povero di effetti veramente proficui alla cultura della Nazione.

Ampliati i programmi ed aggiunti insegnamenti,

INIZIATIVI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 20 per linea. Annunci amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garante.

Lettere non affrancate non ricevono, né si restituiscono mai. L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

liche dello Diocesi e dello Parrocchio; le quali saranno padrone di disporne per le spese del culto o del clero che le serve.

Il Governo che tutela sinora gli interessi di queste Comunità, rinunzierà ad esse medesime il diritto di tutelarli. Quindi lo costituirà in persone morali colla legge comune, donde il diritto del voto per l'elezione dei rappresentanti ed amministratori nelle parrocchie ai capifamiglia, nelle diocesi ai rappresentanti delle parrocchie.

I parrochi ed i vescovi non dipenderanno così più dal Governo, ma bensì dalle Chiese alle quali servono.

È naturale, che si venga a questo; poiché dal momento, che si reggono per mezzo di rappresentanti eletti i Comuni civili, le Province e lo Stato, non è ragione, che sussista il sistema opposto nelle parrocchie e nelle diocesi, che sono Comuni e Province aventi uno scopo speciale.

Il Governo dello Stato non può occuparsi di amministrare i beni delle diocesi e delle parrocchie, e ciò tanto meno quando né vescovi, né parrochi vogliono occuparsene. È vero, che quei beni esso potrebbe dedicarli a mantenimento di istituzioni educative e pia, ad asili e colonie agricole per i ragazzi abbandonati, ad ospizi per i preti ed i maestri vecchi e resi impotenti al servizio. Ma sarà molto meglio che, abolendo le decime ed i quartesili, consegnino alle Comunità cattoliche legalmente costituite.

Non c'è poi altro mezzo per compiere la separazione della Chiesa dallo Stato, e di dare alla Chiesa la pienissima libertà di amministrare sé stessa e le proprie temporalità. Questo complemento occorre alla legge delle guarentigie.

Il Governo italiano, facendo questo, renderà un servizio eminente a tutti gli altri Stati, i quali vano studiando il modo di questa separazione.

Noi abbiamo costituito di nostro *l'ango' libra* al Pontefice inviolabile e sacro, e gli abbiamo assegnato una cospicua *rendita p' riputa*. Se la vuole, è sua; se preferisce di vivere col' obolo, tanto meglio. È anche giusto che contribuiscano tutti i cattolici a mantenere l'istituzione universale della cattolicità. Quei milioni il Governo italiano può dedicarli a fare a Roma la prima università del mondo, oppure ai lavori del Tevere ed al rinsanamento della campagna romana. Dopo ciò, avendo lo Stato ripreso per sé tutto quello che è suo, e dando alle Comunità parrocchiali e diocesane la cura di amministrarsi i loro averi e di mantenere le rispettive Chiese ed i ministri che le servono, vivrà in pace col clero e gli farà osservare le leggi meglio di adesso. Allora il Clero non avrà più da fare col Governo, né col'Italia; ma coi propri parrochiani e si occuperà, non di politica e di *negozi secolari*, ciocché è loro proibito, ma di Chiesa e di religione, cercando di fare il meglio per il bene di coloro che lo mantengono.

Noi ed alcuni altri abbiamo fatto simili proposte una dozzina di anni fa; ma l'impulso di questa riforma, o piuttosto di tale ritorno ai principi, doveva venire al Governo da questo nuovo trovato della Curia Romana di lasciare i poveri vescovi senza mensa. Forse per questo, pericolo di rimanere senza mensa ritardarono le adesioni alla propria nomina molti nuovi vescovi, per cui venne ritardato un nuovo Concistoro. Accettino, che la mensa verrà, giacché la riforma, immatura prima, perché non era ancora entrata nelle menti di tutti i legislatori, ora deve essere maturata per tutti.

Storia della diplomazia del Governo.

del 4 settembre.

— Il corrispondente parigino della *Perseveranza* le trasmette l'analisi di alcuni capitoli di un'opera del signor Valsrey, che sta per uscire a Parigi col titolo sopracennato. Ne togliamo il seguente brano, relativo alle pratiche fatte da quel Governo presso l'Italia:

Al 1° ottobre il sig. Chaudordy si avanzò più categoricamente col Nigra; gli dimostrò i vantaggi dell'alleanza che *conserverebbe definitivamente la rapida fortuna dell'Italia*; scendendo a particolari, chiedeva: « che il Governo del Re Vittorio Emanuele mettesse a disposizione della Francia 60 mila uomini, che si riunirebbero all'armata di Belfort, sia per agire nell'Est e obbligare i Prussiani a sbloccare Metz o Parigi, sia per invadere la Germania del Sud: la Francia da sua parte s'impegnava a staccare dalla sua armata in formazione sulla Loira 80,000 uomini per riunirli alle truppe italiane ».

Il sig. Nigra promise di appoggiare questo progetto, il che era un gran punto guadagnato, dice il Valsrey, in quanto che egli s'era sempre mostrato ostile al rompere la neutralità dell'Italia. A Firenze si fu irremovibili nel voler attendere il risultato del viaggio diplomatico del Thiers. Quando egli giunse là, al 13 ottobre, erano già molto avanzate le trattative fra i due gabinetti. Questa almeno è l'illusione che conservano ancora i diplomatici francesi del 4 settembre, ma è molto più probabile che, per quanto i sentimenti personali di Vittorio Emanuele simpatizzassero per le disgrazie della Francia, egli non promettesse mai ciò che avrebbe rovinato l'Italia. Stretto e spinto da note, da conferenze, da pressioni d'ogni sorte, il Ministero doveva prendere un partito decisivo, e volle che lo fosse in un gran Consiglio, al quale assistette il generale Cialdini e il sig. Thiers. Ecco come lo racconta la relazione del Valsrey:

« Questo Consiglio fu lungo e pieno di peripezie. Thiers parlò tre ore, e — noi gli rendiamo altamente questa giustizia — non omise veruno degli argomenti adatti a muovere l'Italia. Espose la situazione militare sotto tutti i suoi aspetti, con una

facondia, una vivacità, una chiarezza impareggiabili. Mai la causa francese era stata difesa con maggior talento o eloquenza; mai, anche — crediamo — fu così vicina a trionfare degli ostacoli che aveva incontrati nel resto d'Europa. Thiers dimostrò che, protetta a settentrione dal buon volere dell'Austria, l'Italia poteva seguire senza pericolo l'impulso del suo cuore. Quanto alle sue truppe, esse non correvano rischio di sorta sul territorio francese, protette come erano, ad oriente, dalla catena delle Alpi, e a mezzogiorno, dal campo trincerato di Lione e della Saona, — sia che muovessero verso Metz, sia che marciassero su Belfort. In tali condizioni, anche in caso di sconfitta — esse erano certe di non esserne, né avvilluppate, né inseguite, poiché si trovavano coperte insieme e dalla natura e dalle città fortificate.

• Ma tutto fu inutile. Il Consiglio, a maggioranza, si pronunziò per il mantenimento della neutralità, fondandosi su mille ragioni, le une più seconarie delle altre.

Il Parlamento era in vacanza; non si poteva radunararlo dall'oggi al domani, e il Ministero non voleva assumersi veruna responsabilità senza di quello. Poi, gli eserciti regolari della Francia essendo, ormai, o prigionieri o avvilluppati, la resistenza nazionale aveva manifestamente perduto assai delle probabilità di successo. Finalmente il contegno delle Potenze neutrali, e particolarmente dell'Inghilterra, imponeva al Gabinetto di Firenze delle riserve onde aveva l'obbligo di tener calcolo. In altri termini: l'Italia si trovava nella penosa, ma inesorabile necessità di ricorrere alla Francia il suo appoggio militare.

Si assicura però, che questa decisione non sia stata presa senza rincrescimento, anche da coloro, i quali avevano contribuito maggiormente a farla prevalere. Ma non potevano mutare il corso delle cose, giacchè, secondo informazioni molto accreditate a Firenze, Thiers non avrebbe manifestato allora nelle sue conversazioni private tanta fiducia quanto ne mostrava nel suo linguaggio ufficiale. Se questo fatto è vero, scriverebbe a provare che l'illustre negoziatore non era così convinto come il Governo cui rappresentava dell'efficacia della difesa nazionale.»

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma al *Pungolo*:

I clericali menano gran vanto per la riformazione per la smentita, per la sconfessione — che voglia darsi — del signor Favre. Però chi è addentro, nei segreti di quel partito assicura che in Vaticano si è di ciò soddisfatti meno che mediocremente. Il gioco è troppo scoperto: la manovra è troppo palese. Però quello di cui i meglio accorti più si consolano non sta nel valore, o nell'efficacia diretta della smentita; bensì essi dicono che la S. Sede deve esercitare in Francia una grande autorità se riesce a scuotere si profondamente, ad agitare si vivamente il Governo del signor Thiers, e se ha forza d'indurre un uomo come il signor Favre a fare in cospetto del mondo intero si meschina e si ridicola figura.

Nei nostri circoli politici non si sfugge ad uguale riflessione: e sebbene in Italia — nello stesso Governo — si sia riconosciuto sempre che il Papato, tanto in ragione religiosa quanto politica, costituisce una delle fibre più delicate del cuore di qualunque Governo, che voglia reggere a Parigi, nondimeno non si credeva che il signor Thiers si sarebbe spinto fino a questo punto.

Per spiegare simile condotta, alcuni hanno asserito che nelle comunicazioni che hanno avuto luogo fra Roma e Versailles per la fuga del Pontefice, il sig. Thiers abbia vivamente insistito presso Pio IX per indurlo a non abbandonare la sua sede: aggiungono che all'ultimo momento il Papa gli abbia dichiarato che non poteva più restare in Roma, se non si spuntava nelle mani della rivoluzione la nuova arme somministrata dal libro del sig. Favre. Era insomma una specie di alternativa nella quale la S. Sede poneva il signor Thiers: o che il sig. Favre si smentisse nel *Journal officiel*, oppure che il *Journal officiel* annunziasse che Pio IX aveva accettata l'ospitalità della Francia.

Messo a questi ferri, il presidente della Repubblica avrebbe compreso esser suprema necessità per suo Governo e per paese evitare il maggior pericolo: e lo stesso signor Favre messo in fra due fra una minaccia per la sua patria e un danno per il suo proprio nome, avrebbe scongiurata la prima accettando il secondo.

Questa spiegazione si convalida ricordando come appunto, mentre serviva l'opera fra il Vaticano e il sig. Thiers, la France venne, in mezzo annunziando l'offerta fatta a Pio IX del castello di Pau.

In tal caso, è chiaro che i clericali hanno poco da rallegrarsi. È vero che il Presidente della Repubblica ha ceduto alla loro pressione; ma è pur vero che lo ha fatto per negare al Pontefice quella ospitalità che a parole tutti gli Stati gli offrono, ma che in fatto sarebbero dolentissimi di vedergli accettare.

La principessa Margherita, giunta qui ieri, ha oggi ricevuto al Quirinale un numero straordinario di visite delle dame dell'aristocrazia liberale di Roma, che si sono affrettate a chiederle udienza per farle omaggio. La principessa si è mostrata, come sempre, con tutte amabilissime: ha manifestato il maggiore interesse per ciò che si riferisce a Roma, al suo nuovo incremento, e al suo splendido avvenire.

Anco il principe Umberto ha ricevuto numerosi visite; ed ha parlato dei progressi fatti già dalla nuova capitale, e di molto maggiori cui è riservata in av-

venire, mostrando la più viva sollecitudine per tutto ciò che si attende dal Municipio.

La nostra sinistra parlamentare terrà il 23 prossimo, un'adunanza formale presso l'on. Rattazzi per intendersi sulla candidatura da sostenere per l'ufficio presidenziale. Opinione di molti sarebbe di non far della scelta del presidente una questione politica, e accomodarsi al nome dell'on. Biancheri se il Governo non farà della sua uscita una questione di fiducia. In caso che la sinistra decidesse invece di dar battaglia, essa scenderebbe in campo col nome del Rattazzi come presidente, e con quello del Cairoli come uno dei vice-presidenti.

Ancona. Scrivono da Ancona alla *Gazzetta d'Italia*:

Ricevo oggi lettera da Civitanova, dalla quale apprendo essersi passati da quella città il signor Pietri segretario particolare dell'imperatore Napoleone, il signor Tisserand già direttore dei domini imperiali, e il senatore conte Arese.

Nel territorio di Civitanova sono situati la maggior parte dei possensi di Napoleone terzo in Italia, unica proprietà attiva che gli rimanga, perchè il castello di Arenenberg nella Svizzera è una passività, e poiché le terre possedute nel dipartimento delle Landes, acquistate dall'imperatore per farvi la prova del drenaggio, e le case fabbricate in Parigi sono state poste sotto sequestro dai creditori della lista civile.

I signori Pietri, Tisserand ed Arese sono andati alla villa Eugenia, nei dintorni di Civitanova, per riconoscere la condizione di quelle terre, e per accertarsi se vi sia modo di renderle più fruttifere.

Il Pietri è di quella famiglia che in tante occasioni e con tante prove ha testimoniato la sua affettuosa fedeltà all'imperatore. Il Tisserand ha rinunciato al posto che occupava, e ciò per devozione al suo antico padrone.

Del conte Arese basti dire che è amico vero e non della ventura, e l'imperatore ha voluto render merito in lui ad una affezione provata di trent'anni, costituendolo ora suo procuratore in Italia. E sarebbe inutile ch'io dicesse a voi come l'Arese ha sempre adoperato in modo che l'amicizia sua con l'imperatore giovasse all'Italia, e l'hanno saputo il conte di Cavour, e tutti quegli uomini che dal 1848 furono alla testa degli affari in Italia. Il conte Arese sarà certamente lieto di potere in qualche modo adoperarsi a far che l'Italia rimeriti l'imperatore dei suoi benefici.

In quanto alle condizioni economiche della famiglia imperiale, è anche noto come l'imperatrice si sia condotta in Spagna per trovar modo di migliorare gli affitti delle terre che vi possiede o di venderle; affinché ed essa e l'imperatore possano mantenere la loro casa, e principalmente continuare a provvedere a quelle numerose persone che la compongono, fra le quali molte non avrebbero altri mezzi di sostentanza.

Questi particolari di cui io posso assicurarvi la piena verità, sbagliano gli asserti di quei giornali, che continuano a strombazzare intorno ai tesori accumulati dall'imperatore sulle Banche di Londra e d'America, e ai milioni che manda alla Società di gestione cattolici.

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi al *Corriere di Milano*:

Si ritorna a parlare di una conferenza che avrà luogo a Compiègne fra il signor Thiers ed il principe di Bismarck, che sarebbe accompagnato dal generale di Moltke. Due decreti annullano le deliberazioni dei consigli circondariali di Besançon e di Nîmes. Il sig. Emile Ollivier protesta, con una lettera al segretario dell'Accademia francese, contro il ritardo che pare si voglia frapporre al suo ricevimento. Il sig. Thiers sarà insignito sabato del Toson d'oro. Il duca d'Ossuna è ammalato. I padrini saranno il sig. Guizot ed il principe di Ligne. Si parla di mutamenti nelle grandi società finanziarie. Il sig. Frémery ed il barone di Soubeyran saranno probabilmente riappiattati al Credito Fondiario. Si annuncia la pubblicazione di due nuovi giornali repubblicani ad un soldo. Il primo sarà diretto dal sig. Jules Amigues. Il secondo dal sig. Tony Révillon, collaboratore della signora Rattazzi, che si trova di ritorno qui.

Riproduciamo del Soir la seguente lettera diretta dal signor Thiers a Jules Janin. Essa ha un'importanza speciale, perchè Thiers vi si pronunzia a favore del ritorno dell'Assemblea a Parigi.

Versailles, 16 novembre. 1871.

Caro collega,

Solo questa mattina potei leggere il vostro bellissimo discorso pieno di grazia, di spirito e d'immaginazione, come è tutto ciò che voi scrivete. Me ne rallegra ben di cuore con voi e coll'Accademia, che passò così una buona giornata. Avrei voluto ben volentieri assistervi ed unirmi a tutti quelli che hanno applaudito in voi un brillante ingegno, ed uno dei caratteri più amati e più amabili di questa nostra epoca. Non devo finire senza ringraziarvi della bella frase che chiude, in modo per me tanto onorevole, il vostro discorso, e ve ne serbo una viva riconoscenza, come di tutto le testimonianze di simpatia che mi avete in ogni tempo prodigate.

Addio, caro fratello, vi lascio col dispiacere d'essere da voi così lontano, e di non potere impegnarvi a venir qui a stringermi la mano. Ciò avverrà a Parigi, se, como spero, l'Assemblea nazionale ritornerà.

Di cuore.

— Leggiamo nel *Constitutionnel*: Il presidente della Repubblica sta elaborando un Messaggio in occasione della riapertura dell'Assemblea. Questo Messaggio conterrà l'esposizione completa dei lavori preparatori compiuti durante le vacanze e un quadro ragionato dello stato degli affari e dei partiti.

— Il *Journal officiel* pubblica la nota seguente: Parecchi giornali hanno annunciato che alcune messe che dovevano esser celebrate in occasione della festa di santa Eugenia sono state proibite dall'autorità. L'asserzione è completamente falsa. Nessun ordine è stato dato, nessuna proibizione è stata fatta. Il clero ha agito di piena libertà, stimando che una cerimonia religiosa non dovesse servire di pretesto ad una dimostrazione politica.

— Il *Gaulois* dice che il Papa resterà a Roma soltanto fino a che sia mantenuto al suo posto l'arcivescovo Francesco prossimo di lui. Il sig. Valéry ha fatto dono a Sua Santità del castello che possiede presso Ajaccio, e la duchessa di Luynes gli abbandonerà con gioja la sua splendida residenza dell'isola d'Ilyeres.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

Società della moscherata udinese del 1872. Elenco dei Soci:

Comm. Emilio Cleri Prefetto, Prampero (di) Antonino Sindaco, Antonini co. Adriano, Manzardi, Bardusco, Antonini co. Rambaldo, Benedetti Luigi, Bortoluzzi Angelo, Barbetti Giuseppe, Bonelli Serafino, Brida Sebastiano, Bolzicco Alessandro, Bernardi Angelo, Bardusco Giovanni, Barpolli Luigi, Bo Giacomo, Biasutti Giuseppe, Ciocchiali Angelo, Ceschiutti Olimpio, Cossani Luigi, Contarina Pietro, Cecchini Francesco, Casidi Luigi, Carlini Valentino, Corrado Carlo, Cremese Carlo, Colosio Andrea, Celeste (del) Pietro, Cozzi Giovanni, Druassi Giuseppe, Donotti Luigi, Doretto Francesco, Dorta Romano, Del Torre, Ferrante Antonio, Fanna Antonio, Feruglio Giuseppe, Franchescato Antonio, Fusaro Agostino, Franchi Giovanni, Facci Carlo, Faseri Antonio, Gragnano Carlo, Giacomini Domenico, Jurizza del Antonio, Janchi Gio' Battista, Janchi Vincenzo, Lucio Pietro, Livoti Giusto, Meneghini Pietro, Misso Pietro, Marangoni Elia, Mondini Carlo, Modonato Antonio, Merluzzi dott. Augusto, Mer Pietro, Molinari Noe, Mondini Luigi, Modolo Pio, Martini Giov., Mazzarola G. B., Menis Pietro, Measso Giovanni, Nicoli Mattia, Negri Giov., Negri Luigi, Negri Antonio, Padovani Pietro, Pacile Luigi, Polesse Giuseppe, Pianita Giuseppe, Pletti Antonio, Perosa G. Battista, Pittacco Francesco, Pittaro Antonio, Pittani Giovanni, Pittano Giovanni, Perini Giuseppe, Pepe Domenico, Piccini Giacomo, Pontotti Giovanni, Peschiaturo Luigi, Picolotto Marcello, Pollano G. Battista, Padovani Raimondo, Prà (del) Carlo, Peressini Sante, Rubic Domenico, Rigo Giovanni, Rado Vincenzo, Rizzani Leonardo, Rossi Giuseppe, Rizzani cav. Francesco, Salmini Luigi, Scrosoppi Vincenzo, Schiavi Giuseppe, Seitz Giuseppe, Tubero Luigi, Tremonti Pasquale, Turini Girolamo, Toso Luigi, Tuschi Pietro, Tamburini Antonio, Umech Giovanni, Valentini co. Lucio, Vadori Giovanni, Vatri dott. Teodorico, Zar Andrea, Zugliani Luigi, Zanetti Giuseppe, Zaccini Luigi, Zoratti Antonio, Nigrini Giovanni.

Contro i merli adossati alla Loggia ed al Palazzo Municipale con poco buon gusto e con nessun rispetto di quei monumenti della architettura nostrana, che tuttora rendono ammirabile la città di Udine, è unanime il grido che sorge da tutte le parti. Nella certezza che saranno disfatti, e che si troverà modo di armonizzare il passaggio dei due edifici con una cornice dello stesso stile, non possiamo a meno di avvertire lo sconcio, che prima di toccare questi pubblici edifici che sono l'onore della città non si faccia appello al pubblico escludendo i disegni, sicché non si sia costretta a disfare quello che si ha fatto.

FATTI VARII

I negozianti di Milano si lagano che dopo l'apertura del traforo del Frejus le spedizioni tra l'Italia e la Francia sieno ritardate, invece di accelerare. Gli stessi laghi abbiano udito ripetere dai negozianti e dai librai di Udine. Questi ultimi hanno dovuto aspettare tanto le novità di Parigi, che

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA
PRIVILEGIATA

per l'industria dello

ZUCCHERO DI BARBABIEOLE

NELLA PROVINCIA DI ROMA

CAPITALE SOCIALE DIECI MILIONI DI LIRE ITALIANE
in Azioni di 250 Lire ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

GINORI-LISCI marchese LORENZO, Senatore del Regno — TANARI marchese LUIGI, senatore del Regno — SILVESTRELLI cavaliere AUGUSTO — TITTONI cav. ANTONIO — D'ANCONA commend. SANSONE, deputato al parlamento — CLEMENTI cavaliere GIUSEPPE — BOTTER LUICI, professore di Agraria all'Università di Bo'ogna — CHACHER Ing. C. — CORNILL WOESTYN, Bruxelles — BINDI SERGARDI cav. FRANCESCO — NOBILI cav. NICOLÒ dep. al Parlamento — TOMMASI cav. G. M. — FER

Bruxelles — avv. GAETANO — EMILIO HALOT della Casa Cail Halot di Bruxelles.

Programma

Tra le grandi industrie del secolo, havvenne una della quale l'Italia è priva, che ha dati risultati magnifici dappertutto dove sorse in Europa, che ha la base agraria mentre è agraria la nostra ricchezza, che ristora ed accresce la produzione, che emancipa il paese di un enorme tributo all'estero, e questa industria è l'estrazione dello zucchero dalla Barbabietole. Essa ha l'importanza intrinseca nell'aspetto agrario di dare un nuovo prodotto migliorando il suolo peggio altri; nell'aspetto alimentare di produrre il buon buon mercato delle carni coll'allevamento e l'ingrasso del bestiame; nell'aspetto industriale di dar vita ad una nuova ricchezza; nell'aspetto sociale di dar lavoro e cultura alle classi operaie, e di aprire alla gioventù volenterosa una nuova e bella carriera; e l'aspetto economico di associare i due grandi fattori della ricchezza, l'agricoltura e l'industria.

Al principio del secolo, questa dello zucchero era industria ignorata in Europa. Adesso invece è rappresentata da 2000 fabbriche col capitale di un miliardo; la Francia sola produce 30 milioni di kil. di zucchero indigeno, la Prussia 19, l'Austria 11, il Piccolo Belgio 4, e la Russia con 400 fabbriche basta al proprio consumo. Tutto profitta poi della nuova ricchezza; e per non dire che della Francia, ne profita l'erario colla tassa vistosa che percepisce; ne profita il capitale impiegato che nonostante questa tassa, raccoglie il 25 per cento; ne profitano gli agricoltori che dalla cultura diretta e dell'aumento degli affitti eradei cereali traggono il beneficio netto di 43 milioni, e dal bestiame un altro beneficio di 18 milioni; e ne profitano circa 400 mila operai che percepiscono 20 milioni annui di salario. Lo stesso avviene in proporzione negli altri paesi.

Può essa l'Italia emulare questi Stati Europei?

Lo può; ma solo a tre condizioni:

1. a. Di protezione governativa,
2. Di basi reali di buon successo;
3. a. Di ampiezza di mezzi.

Quanto alla prima, è a notarsi che la prosperità di questa industria nei vari Stati d'Europa è dovuta essenzialmente ai favori che ne hanno circondato le origini. Premii diretti, terreni, esenzioni, tariffe protezionistiche, tutto lo concessero i Governi, ed essa sorse poco a poco, crebbe rigogliosa, e poté quindi sicomparirsi con usura.

Nella oal fine fu fatto ancora in Italia, ma estese nel centro del Regno una concessione pontificia del 23 luglio 1867, duratura fino a tutto il 1885, ed è nostra buona fortuna, perché a tal concessione

si devono i primi tentativi felici, e perchè dopo questi tentativi essa basta a spingere il capitale ad un slancio più ardito.

Infatti, la concessione romana accorda in quel territorio privilegio di protezione illimitata; esclude tasse speciali, da franchigia per l'introduzione delle macchine ed altro occorrente, e spirato il suo termine lascia in piena proprietà dei concessionari gli stabilimenti che avessero eretti.

L'importanza di questa concessione per due motivi è grande e per un terzo motivo è massima.

E grande, perchè l'annessione del territorio pontificio al regno avendo fatto cadere le barriere del piccolo Stato, apri alla produzione privilegiata del centro il mercato di tutta l'Italia.

E grande, perchè il Governo italiano, avendo dichiarato di non poter trascurare l'Agro romano senza demeritare il nome di provvidio e civile e fallire al suo compito non può che favorire vicemaggiamente la nuova industria che avendo per base la grande coltura dei terreni, diventerà potente cooperatrice allo scopo governativo, colla leva del privato interesse.

È massima poi l'importanza della concessione romana attesa la località per cui venne data: — perchè l'Italia non ha per le barbabietole terreni più vasti, più fertili, più salutari dell'Agro romano; — perchè esclusi altrove i terreni irrigati, i salini, gli orridi, i montuosi, nè molto buoni che pur rimane in Italia dovrebbero vincersi abitudini, resistenze, difficoltà che nell'Agro romano non esistono; — e perchè insieme nelle grandi vallate del Tevere, dell'Aniene, del Sacco, le barbabietole analizzate dai migliori chimici di Europa, hanno già dato risultati stupendi.

E' dunque evidente che il possedere la concessione romana equivale ad avere in mano per lungo tempo l'industria dello zucchero in Italia.

Or bene; noi possiamo possederla, poiché i Concessionari ai quali appartiene, e che l'hanno utilizzata fondando coi propri capitali una fabbrica detta il Castellaccio tra Segni ed Anagni, consentono alla cessione dei propri diritti, prendendo in pagamento delle somme da Essi versate, delle azioni della nuova Società, tanta è la loro fede nell'avvenire dell'industria che hanno iniziata.

Abbiamo dunque per noi la prima delle condizioni indicate, cioè la protezione governativa.

La seconda condizione è che vi abbiano in Italia basi reali di buon successo, giacchè il capitale non si arrende a speranze remote, ma soltanto a realtà positive.

Or bene; anche questa seconda condizione è per noi, giacchè è provato dai documenti e dai fatti che alla fabbrica del Castellaccio il peso delle barbabietole raggiugia in media la produzione estera, la

lo a ricchezza in zucchero è superiore alla media del Belgio e della Francia, la qualità dell'zucchero garreggia colle migliori, e fu premiata con medaglia d'oro all'ultima esposizione di Firenze; la manod'op'ra è a buon mercato; il costo dei materiali è minimissimo; il combustibile in legna e ligniti è a prezzo normale; la viabilità è facile e buona; gli stocchi sono pronti; le alcune materie prime sono d'acquisto fuoroso. E a chi dubitasse non abbiamo che a dire, a dire, e vedrete che la fabbrica del Castellaccio fra Segni ed Anagni è in completo lavoro.

Ultima rimane la condizione dell'ampiezza dei mezzi, necessaria per fondare un'industria di tanta mole in quelle vaste proporzioni, e con quella armonia di tutte le parti che sono indispensabili alla sua buona riuscita.

Ma questa condizione è ancor più delle altre in nostro potere, e del suo pronto adempimento rispondono l'amor patrio e il tornacento.

L'amor patrio, giacchè è umiliante che l'Italia sia da meno delle altre nazioni, e paghi ad esse l'equo tributo di 40 milioni, mentre possiede tutti i mezzi per far quanto esse e bastare al proprio consumo.

Il tornacento, perchè fra tutte le industrie, nessuna forse può dare al capitale un più largo beneficio.

Per farsene certi basta avvertire — che lo zucchero estero entrando in Italia, paga L. 28-40 al quintale, e le paga, dopo aver dato al fabbricante estero il beneficio del 20 al 25 per cento, che data l'ipotesi che noi produciamo a condizioni eguali coll'estero, tra il lucro di fabbrica e il risparmio della importazione dobbiamo guadagnare il 40 per cento — e che questa ipotesi è vera, visto le precedenti basi di fatto, e valutando il privilegio che ci mette coll'estero in istato di parità. Quand'anche poi volesse farsi una defrazione per la cosa nuova, per l'imprevisto per l'ignoto, il 30 per cento rimarrà sempre, e deve rimanere, perchè l'egualanza degli elementi non può produrre che l'egualanza dei risultati.

Chiamando dunque il capitale a dare splendida vita alla produzione dello zucchero indigeno, non lo chiamiamo ad una sterile speculazione su valori, o al di là di prestiti; ma lo chiamiamo a fondare una industria feconda d'ingenti benefici per il capitale che chiude, e d'una immensa utilità pubblica per la ricchezza che produce; a rianimare l'agricoltura scorata, ad aumentare e migliorare il bestiame, ad assicurare istruzione e salario alle classi operaie, ad emanciparci dall'estero; lo chiamiamo in altre parole a fare opera politica, economica e civile; e gli diamo il mezzo di poter lucrare enormemente facendo scaturire nel centro del Regno la vita

della morte, creanilo l'attività e la ricchezza, e l'abbandono e la miseria, e provando all'Europa che il genio italiano non spazia solamente nelle regioni dell'arte, ma si slancia operoso ogni progresso civile e sociale.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto l'acquisto del privilegio concesso dal Governo pontificio il 23 luglio 1867 duraturo fino a tutto il 1885, nonché l'acquisto della fabbrica del Castellaccio tra Segni ed Anagni, la coltivazione delle Barbabietole, la pratica di nuove fabbriche, il raffinamento del zucchero, la distillazione delle melasse e l'ingrosso del bestiame coi residui della fabbricazione e tutto sulle basi dello Statuto pubblicato a cura del mitato promotore.

Sede e Amministrazione.

La sede è in Roma. Gli affari sociali sono condotti dal Consiglio d'Amministrazione, e da un direttore generale da esso dipendente.

Interesse e Dividendo delle Azioni.

Le Azioni godono del 6 per cento fissi annuo sul loro valor nominale da prelevarsi prima di ogni partito di utili e inoltre del 83 per cento degli utili netti.

Condizioni della Sottoscrizione.

La Società sarà costituita sostanzialmente da 100000 azioni diecimila azioni.

I versamenti si faranno nel modo seguente:

L. 20 alla sottoscrizione; L. 20 un mese dopo; L. 75 due mesi dopo.

Il resto alle epoche che verranno fissate dal Consiglio di Amministrazione, in rate non maggiori di L. 50, e nell'intervallo non minore di due mesi tra una rata e l'altra.

È però lasciata facoltà ai portatori delle azioni liberate di 1^a, 2^a e 3^a versamento di saldarle direttamente presso la Cassa della Società, e in questo caso verrà loro abbondato uno sconto del per cento sulle somme versate.

LA SOTTOSCRIZIONE è aperta il 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 Novembre.

In Roma presso la Banca Romana di Credito, Via Condotti 42, Sigg. B. Testa e Comp., Via Ari. Celi, Palazzo Sini.

Firenze Sigg. B. Testa e Com., Via di Matielli 4.

Torino la Banca Romana di Credito, Via Cavour 43.

Milano Sigg. Carlo De Fernex, Fratelli Sicardi.

Venezia Algieri Canetta e C. P. Tomich, Fischer e Rechsteiner, Ed. Leis.

Livorno Moise Levi di Vita.

E nelle altre Città d'Italia e dell'estero presso i loro signori Corrispondenti. La sottoscrizione sarà contemporaneamente aperta a Parigi, Marsiglia, Bordeaux, Lione, Nizza, Bruxelles, Gand, Berlino, Francoforte sul Meno, Trieste, Trento, Vienna, Ginevra e Berna.

Bologna presso i Sigg. Ant. Sammarco e C. Luigi Cavaruzzi e C. Eredi di Laudadio Grego. Fratelli Pincherli su Domenico. Angiolo A. Finzi. Eredi di Gaetano Poppi. G. M. Dicena su Jacob. Ottavio Pagani Cesa. Cilla e Moy. Eredi di R. Vitale. Carlo Del Vecchio. Cleto ed Efrem Grossi.

Vicenza presso i Sigg. M. Bassani e figli. Leoni e Tedesco. Anfossi Beruto e C. Vito Pace. G. B. Cantaratti. Marco Trevisi. Braida Ing. la Banca del Popolo. il sig. A. Lazzarotti. M. Binda e C.